DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	6em.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 340 | GIOVEDI' 10 DICEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Leggete in seconda pagina il resoconto dei lavori del C. C. del P.C.I. con l'intervento conclusivo del compagno Luigi Longo

IL GOVERNO ISOLATO DINANZI ALLA COMPATTEZZA DEL FRONTE SINDACALE

Anche i professori in sciopero domani Gli statali e i ferrovieri pronti alla lotta

Da mezzanotte i treni si fermeranno per 24 ore - Le modalità della sospensione - Anche il sindacato macchinisti aderisce allo sciopero - La CGIL saluta l'imponente schieramento unitario dei sindacati

Vigilia di lotta

Scrivo questo articolo alla vigilia di due grandi scioperi nazionali: quello dell'11 corrente, di tutti i pubblici dipendenti d'Italia (ferrovieri, postelegrafonici, statali e funzionari direttivi dello Stato, dipendenti degli enti locali e degli altri enti pubblici, ospedalieri, ecc.), e quello generale di tutti i settori dell'industria, proclamato per il 15 dicembre. Quantunque si tratti di due movimenti distinti — dato che il primo ha come controparte il governo e il secondo il blocco dei grandi industriali rappresentati dalla Confindustria — il legame ideale e pratico fra di essi è profondo ed evidente. Tanto i pubblici dipendenti quanto i lavoratori dell'industria, sono costretti a battersi per rivendicazioni analoghe, quasi identiche, tutte di carattere elementare e strettamente economico-sindacali. Tutti esigono il conglobamento e la perequazione delle retribuzioni, che rappresentano il fondamento stesso della normalizzazione del sistema retributivo in Italia. In più di queste rivendicazioni comuni, i pubblici dipendenti (che costituiscono il solo settore di lavoro ingiustamente escluso dalla scala mobile), esigono un miglioramento del loro trattamento economico, proporzionato all'aumentato costo della vita dal 1. luglio 1951 in poi (data del loro ultimo e parziale adeguamento), nonchè la normalizzazione degli scatti di anzianità e un aumento degli assegni familiari, nella stessa misura conseguita nel 1952 dagli impiegati dell'industria e degli altri settori di lavoro.

Per il complesso di questi miglioramenti i pubblici dipendenti chiedono un aumento nominale di sole lire 5.000 mensili, alla base, graduabili per i vari gradi e categorie. Vi si aggiungono rivendicazioni particolari di categoria dei ferrovieri, dei postelegrafonici, del corpo insegnante e del personale scolastico, che non comportano oneri eccessivi.

Ho voluto riassumere le rivendicazioni sostanziali dei lavoratori di due grandi settori — industria e pubblico impiego — per richiamare la attenzione dell'opinione pubblica nazionale sul fatto che i lavoratori di tutte le categorie, pur vivendo in condizioni di gravi disagi per la manifesta insufficienza delle loro retribuzioni, hanno saputo mantenere le loro richieste nei *limiti del possibile*, che sono molto al disotto di ciò che sarebbe *giusto* esigere. Questo senso di moderazione dimostrato dai lavoratori, avrebbe potuto e dovuto portare, tanto il governo quanto la Confindustria, sulla via della comprensione, che avrebbe reso possibile accordi soddisfacenti, i quali avrebbero evitato queste grandi lotte sindacali e determinato nel Paese un'atmosfera di generale distensione. Il governo e la Confindustria, invece, hanno assunto lo stesso atteggiamento d'intransigenza e di diniego di giustizia verso le rivendicazioni dei lavoratori.

Questo minaccioso fronte unico padronale-governativo si estende anche all'agricoltura. Il governo non ha ancora provveduto all'aumento degli assegni familiari ai salariati dell'agricoltura: aumento già pattuito da tempo fra le parti e per il quale il ministero del Lavoro aveva assunto un impegno preciso. E ciò perchè i grandi agrari non vogliono pagare i relativi contributi. Per lo stesso motivo non si applica ancora una legge in vigore dal 1949, sul sussidio di disoccupazione nell'agricoltura. Siamo arrivati a questo punto in Italia: le leggi sociali si applicano solamente se il grande padronato accetta di pagare i contributi. Sinanche gli *obblighi di legge*, concernenti il padronato, sono resi facoltativi *dal governo!*

Nella lotta contro la nuova ondata di licenziamenti e per la difesa dell'industria nazionale che in questo momento ha come epicentro la «Pignone» di Firenze, i lavoratori si urtano contro la stessa coalizione governativa e padronale, che contrappone in ogni campo la salvaguardia dei privilegi iniqui delle grandi *oligarchie economiche* alle esigenze imperiose di vita e di lavoro del popolo e della nazione.

Ma se il governo rinuncia di fatto alla funzione di conciliazione che pur pretende di dover esercitare, per offrirsi come esempio d'irragionevole resistenza padronale alle giuste esigenze dei lavoratori, il fronte del lavoro si allarga e si sviluppa continuamente. All'accordo fondamentale esistente fra tutte le organizzazioni sindacali, sulle rivendicazioni economiche e sociali più urgenti dei lavoratori di tutte le categorie, si è aggiunta la piena adesione delle A.C.L.I., le quali, al loro recente Congresso di Napoli, hanno espresso le stesse esigenze in forma anche più radicale.

Attraverso i due prossimi grandi scioperi dell'11 e del 15 dicembre — ai quali parteciperanno complessivamente circa 7 milioni di lavoratori, manuali e intellettuali — è *tutto* il *vasto fronte italiano* del lavoro che si mette in movimento per il miglioramento del livello di vita delle masse lavoratrici, che è lo stimolo più potente al progresso generale della nazione.

E' da notare che il Parlamento italiano ha dimostrato grande comprensione verso le istanze del fronte del lavoro. Lo provano gli ordini del giorno votati recentemente, che impegnano il governo a sospendere i licenziamenti nelle aziende controllate dallo Stato e a intervenire perchè siano accolte le giuste richieste salariali dei lavoratori. Ma il governo, lungi dal realizzare questa volontà del popolo e del Parlamento, «appoggia la resistenza padronale, dandosi così quella *qualificazione politica e sociale* che certuni tardavano a riconoscergli.

GIUSEPPE DI VITTORIO
(dal prossimo numero di «Lavoro»)

Le decisioni dei Sindacati

Anche il Sindacato nazionale della Scuola media — organizzazione sindacale unitaria e autonoma del personale insegnante e non insegnante delle scuole secondarie statali, diretta da elementi democristiani — il sindacato nazionale presidi e professori di ruolo e il sindacato macchinisti e aiuto-macchinisti delle Ferrovie hanno deciso di partecipare allo sciopero di 24 ore indetto per domani nel settore dei dipendenti pubblici. La grande manifestazione nazionale di lotta e di protesta contro la legge delega e per immediati aumenti assume così una ampiezza senza precedenti: tutti gli uffici e gli impianti dei ministeri saranno deserti, le scuole resteranno chiuse, i treni viaggiatori e merci rimarranno fermi dalla mezzanotte di oggi così come la rete postale, telegrafica e telefonica dello Stato; inoltre saranno bloccati gli uffici e i servizi delle amministrazioni comunali e provinciali, mentre gli ospedali e i sanatori limiteranno la loro attività alla assistenza di pronto soccorso.

Come nelle precedenti occasioni, anche stavolta i sindacati del settore ferroviario hanno disposto che i treni non vengano bloccati alle ore zero precise, ma tengano conto del cosiddetto «cuscinetto orario»: saranno perciò soppressi tutti i convogli in partenza dalle grandi stazioni dopo le ore 23 di stasera, mentre potranno giungere a destinazione quei convogli il cui arrivo è previsto entro l'una della notte fra il giovedì e il venerdì.

Con le ultime adesioni di sindacati, lo schieramento unitario contro il governo è ormai completo, e va dalle organizzazioni degli alti funzionari direttivi a quelle degli impiegati e degli operai delle varie branche dell'amministrazione statale.

Partecipano intatti allo sciopero:

nel settore degli statali la Federstatali e i sindacati nazionali della Difesa, dei Monopoli di Stato, dell'amministrazione finanziaria, della Corte dei Conti, dei Lavori Pubblici, dell'ANAS, della Agricoltura e Foreste, del Lavoro e della Previdenza sociale, della Marina mercantile, dell'Industria e commercio, della Pubblica Istruzione, della SEPRAL e Alimentazione, del Commercio estero, dell'Istituto di statistica, della Giustizia, degli Interni, della Motorizzazione Civile, tutti aderenti alla CGIL; le analoghe organizzazioni aderenti alla CISL, all'UIL, alla Dir-Stat e al Comitato di coordinamento dei sindacati autonomi; le Associazioni nazionali dei Funzionari dei Ruoli speciali transitori, dei Funzionari di gruppo B e degli impiegati di gruppo C, la Federazione statali e postelegrafonici (Cisnal);

nel settore dei ferrovieri: le organizzazioni aderenti alla CGIL, alla CISL e alla Dir-Stat (SFI, SAUFI e Dir-Fer) nonchè i sindacati autonomi ferrovieri USFI e UNF, e il Sindacato Macchinisti e aiutomacchinisti.

nei settori dei postelegrafonici dei dipendenti da enti locali, degli ospedalieri e dei sanatoriali: le organizzazioni aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL.

Nell'imminenza dello sciopero il comitato di coordinamento delle federazioni e dei sindacati nazionali dei pubblici dipendenti aderenti alla CGIL e la Segreteria confederale, riuniti ieri per esaminare la situazione, dopo aver constatato con viva soddisfazione che si è realizzata la più completa unità d'azione sindacale che si sia mai registrata sinora, hanno ribadito la loro protesta contro le minacce incostituzionali ed illegali del governo e hanno nuovamente affermato il diritto imprescrittibile di tutti i lavoratori di far ricorso allo sciopero.

La CGIL e il Comitato di coordinamento dichiarano nel loro comunicato che il diritto di sciopero, conquista storica fondamentale di tutti i lavoratori italiani senza eccezione, sarà difeso con la massima energia da tutti i lavoratori.

Circa la minacciata revoca degli incarichi ai funzionari scioperanti, la CGIL e il Comitato di coordinamento hanno affermato che l'istituto degli incarichi deve corrispondere alle necessità delle Amministrazioni e non può essere usato come strumento di corruzione o di ricatto.

La CGIL e il Comitato di coordinamento hanno infine inviato un saluto fraterno ai pubblici dipendenti di tutte le categorie e di tutte le organizzazioni che parteciperanno compatti allo sciopero

COMUNICATO DEL C. C. DEL P. C. I.

CONVOCATI NEI PRIMI MESI DEL '54 i congressi delle organizzazioni del Partito

I compiti dei congressi, ai quali seguirà un'assemblea nazionale

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano, udito e discusso il rapporto del compagno Togliatti sui compiti e sull'attività dei comunisti per un nuovo indirizzo della politica italiana, lo approva e lo indica a tutte le organizzazioni del partito e a tutti i compagni come guida per il nostro orientamento e il nostro lavoro nel momento presente e nel prossimo futuro.

Il Comitato centrale decide di invitare tutte le organizzazioni del partito a tenere entro i primi quattro-cinque mesi del 1954 i loro congressi regolari. Compito di questi congressi sarà essenzialmente:

l'esame attento delle condizioni di sviluppo e dell'attività del partito in tutte le località;

lo studio, in relazione con ciò, delle situazioni locali e generali, e la determinazione degli obiettivi che i comunisti propongono al popolo e a sè stessi per una efficace soluzione delle questioni vitali del Paese e delle masse lavoratrici di ogni singola località;

l'elaborazione di un programma di lavoro concreto per ciascuna organizzazione, nel quadro dell'azione generale del partito per un nuovo indirizzo della politica italiana;

l'esame dell'estensione ed efficacia dei contatti e legami dell'avanguardia comunista con le masse lavoratrici di tutte le categorie e tendenze, organizzate e non organizzate, adulte e giovanili, maschili e femminili, e l'adozione delle misure necessarie a correggere i difetti, superare le lacune tuttora esistenti e fare in questo campo nuovi decisivi passi in avanti;

lo studio e la soluzione di tutte le questioni dell'organizzazione del partito in relazione con i suoi compiti politici, e in particolare per quello che si riferisce al metodo di lavoro e alla democrazia interna di partito, alla composizione e al funzionamento delle formazioni di partito e dei loro organi dirigenti, del luogo di lavoro, sino alla provincia e alla regione;

il rinnovamento degli organi dirigenti secondo le norme dello Statuto del partito.

Dopo che siano stati tenuti i regolari congressi di tutte le formazioni del partito, verrà convocata un'assemblea nazionale. Il Comitato centrale preciserà a suo tempo la natura e i compiti di questa assemblea.

Estesa l'amnistia ai reati politici contro il voto dei soli democristiani

L'emendamento approvato dalla Camera stabilisce la liberazione dei partigiani detenuti - D.C. e destre respingono la proposta di (iullo per l'amnistia ai reati connessi a motivi politico-sociali - Voltafaccia dei monarchici che fanno bocciare un loro emendamento

La controversia sull'amnistia per i reati politici, che aveva fatto sospendere e rinviare ripetutamente le sedute della Camera si è risolta ieri nell'aula di Montecitorio con un voto che estende l'atto di clemenza a tutti i partigiani. Ancora una volta il governo e il gruppo democristiano, che si erano pronunciati recisamente contro l'amnistia per i reati politici, sono stati isolati e battuti da tutti i settori della Camera. Ancora una volta le proposte di distensione e di pacificazione, di cui si sono fatti banditori i partiti di sinistra, hanno trionfato contro la pervicace ostinazione dei democristiani. Per chiarezza precisiamo subito che l'amnistia, in base all'emendamento Madia approvato dalla Camera, si applica «per i reati politici ai sensi dell'art. 8 del Codice penale e per i reati connessi o comunque riferibili in tutto o in parte alla situazione determinatasi nel Paese per gli eventi bellici o per le loro successive ripercussioni, commessi non oltre il 18 giugno 1946». L'estensione del concetto di reato politico fa sì che possano beneficiare del provvedimento di clemenza anche i partigiani condannati perchè non era stato riconosciuto il movente politico dei reati loro attribuiti.

La seduta è stata aperta dal presidente MARTINO (lo on. Leone era stato colpito dalla perdita di un figlio e a lui la Camera ha rivolto espressioni di cordoglio) con l'annuncio che non era stato raggiunto alcun accordo tra i gruppi. L'Assemblea deve quindi pronunciarsi col voto sui vari emendamenti. Il primo a esser posto in votazione è quello del missino MADIA che sopra abbiamo riportato. I missini però, nelle precedenti sedute, avevano chiesto che fosse votato per divisione. Essi volevano cioè che l'Assemblea decidesse prima se concedere amnistia ai reati politici previsti dal Codice penale (nei quali rientrano quelli dei soli fascisti) e poi se concedere amnistia ai reati imputati ai partigiani. Le conseguenze di questa votazione per divisione avrebbero potuto esser gravi: infatti se fosse stata approvata soltanto la prima parte dell'emendamento Madia sarebbero stati amnistiati solo i fascisti ed esclusi i partigiani.

Con brevi e chiare dichiarazioni TARGETTI (soc.) e GULLO (com.) annunciano pertanto che, proprio perchè è stata chiesta la votazione per divisione, le sinistre voteranno contro la prima parte dell'emendamento Madia. Pur essendo favorevoli alla seconda parte dell'emendamento Madia, essi dicono, non vogliamo correre il rischio di una beffa atroce: tale sarebbe infatti la concessione della amnistia ai fascisti e l'esclusione dei partigiani.

La Camera può usare clemenza ai fascisti ma solo a condizione di rendere giustizia ai partigiani. Anche il socialdemocratico BERTINELLI si pronuncia contro, asserendo che la votazione per divisione altera la natura dell'emendamento. I d.c., per bocca dell'on. CONCETTI, ribadono invece di esser contrari all'amnistia per i reati politici. Si ha ora un colpo di scena. Il missino ROBERTI dichiara infatti che la sua parte aveva chiesto la votazione per divisione solo perchè sperava nell'appoggio dei democristiani all'amnistia per i fascisti. Ma in questa situazione i missini rinunciano alla votazione per divisione.

La votazione

L'emendamento Madia si vota quindi per intero e questo fa cadere automaticamente le riserve espresse dalle sinistre e dal PSDI. Votano quindi a favore comunisti, socialisti, socialdemocratici, missini e due monarchici. I soli d.c. e i membri del governo votano contro, decisi ad opporsi fino all'estremo ad un provvedimento che avvia il Paese alla distensione. La maggior parte dei monarchici per favorire il centro, si astiene. L'emendamento è approvato per alzata di mano con 175 voti contro 149.

I d.c. restano interdetti. Da sinistra li raggiungono numerose interruzioni: «Volevate inferire contro i partigiani! Volevate far uscire solo i fascisti!». I d.c. tacciono. Va notato che i repubblicani e i liberali si sono astenuti. Ma, in tutto, erano tre.

I reati dolosi

Vengono ora posti in votazione due emendamenti che riguardano i reati politico-sociali. Il primo, del compagno Gullo, chiede amnistia per tutti i reati, senza limitazione di pena, commessi in relazione a scioperi, conflitti di lavoro, moti popolari, dimostrazioni, comizi o che abbiano comunque relazione con fatti politici, economici e sociali. Il secondo, del monarchico Degli Occhi, è più limitato e propone amnistia soltanto per i reati di carattere sociale per i quali è prevista una pena fino a cinque anni. I d.c. nel segreto dell'urna respingono con lo appoggio dei monarchici lo emendamento Gullo con 265 voti contrari e 225 favorevoli e l'emendamento Degli Occhi con 267 voti contrari e 223 favorevoli. In quest'ultima votazione i monarchici, pur di compiacere il governo, hanno bocciato un emendamento di un loro deputato!

I democristiani mettono ora in discussione il problema dell'amnistia da concedere ai reati politici commessi dopo il 18 giugno 1946 e quindi non compresi nell'emendamento Madia. Ma il problema, come osserva il compagno GULLO, è già stato risolto dalla Camera con la votazione di alcuni giorni fa che decise di concedere una amnistia per tutti i reati dolosi puniti con pena fino a quattro anni. E' evidente che, essendo dolosi anche i reati politici, essi rientrano nell'amnistia già decisa. Questa interpretazione, dopo un serrato dibattito, viene accolta dall'Assemblea. Ma i d.c. tornano di nuovo alla carica ed è ancora CONCETTI a sollevare un cavillo: egli sostiene che il suo gruppo avrebbe il diritto di proporre l'esclusione di determinati reati politici dalle amnistie già decise. Si discute ancora e la questione rimane impregiudicata.

La Camera decide quindi rapidamente di amnistiare anche i reati colposi per i quali è prevista una pena di quattro anni correggendo il testo della Commissione che prevedeva un limite di cinque anni. Ma è questa la sola decisione che viene presa di comune accordo. La battaglia si accende infatti subito dopo, quando viene posto in discussione il problema delle esclusioni dall'amnistia di determinati reati che, pur essendo considerati comuni, hanno un carattere politico. E' noto che governo e D.C. non vogliono concedere amnistia per i reati di vilipendio, di diffamazione, di corruzione per atto di ufficio, di violazione delle norme sulla detenzione di armi ed altri. Vi è però un emendamento dell'on. Degli Occhi (monarchico) che chiede l'abolizione di tutte queste esclusioni. Subito il capo del gruppo d.c., MORO, e il ministro AZARA, si dichiarano contrari e chiedono l'appello nominale per impegnare tutti i loro deputati. Da parte dell'estrema destra si chiede allora la segretezza del voto, scrutinio segreto. Ma di fronte all'atteggiamento dei governativi, il capo dei monarchici Covelli, preoccupato di non far mancare il suo appoggio al governo, si agita tra i suoi per spingerli a votare contro l'emendamento del loro collega di gruppo che ha evidentemente imbarazzato la maggioranza. A questo punto, il compagno Capolozza, al quale non sfuggita la contraddizione monarchica, prontamente ritira la richiesta di scrutinio segreto perchè i monarchici siano costretti a prendere pubblicamente posizione sul loro stesso emendamento. E' indetta quindi la votazione per appello nominale e il tutto è stato così rapido che Covelli non fa in tempo a chiedere il suo scrutinio segreto.

Si vota, dunque, e per appello nominale. I monarchici, tra mormorii e interruzioni di tutte le sinistre, votano contro il loro emendamento.

L'on. Degli Occhi, che vi ha dato la firma, si astiene! La condanna alla posizione dei monarchici è totale: l'emendamento è respinto con 281 voti contro 236.

Respinta la proposta di abolire tutte le esclusioni dalla amnistia, restano in vita le proposte di abolire le singole esclusioni. La prima chiede che sia compreso nell'amnistia il reato di corruzione per atto di ufficio, ma è respinta.

Alle ore 20,45 la seduta si scioglie.

Disperato intervento di De Gasperi per sabotare lo sciopero degli statali

Drammatica convocazione di Pastore - Il vergognoso atteggiamento del P.N.M. - Il liberale Martino definisce incostituzionale la posizione del governo contro l'o. d. g. di Di Vittorio

Governo, clericali e monarchici, son tutti mobilitati contro i pubblici dipendenti. De Gasperi ha fatto appello ieri a tutta la sua autorità (ben poca, a dire il vero) per riuscire a spezzare all'ultima ora la compattezza del fronte sindacale. L'on. Pastore è stato convocato d'urgenza, in serata, a Piazza del Gesù, ed è stato trattenuto a colloquio lungamente da De Gasperi e da Spataro. Poco prima si era riunita la Direzione della D.C., e De Gasperi ha riferito a Pastore che la Direzione era stata unanime nel richiamarlo alla disciplina di Partito e nell'invitarlo a far marcia indietro, a trovare il mezzo per ritirare la adesione della CISL allo sciopero.

C.I.S.L. e D.C.

Come si ricorderà, già in un suo recente discorso De Gasperi deplorò la mancanza di «coordinamento» tra i sindacati democristiani e gli organi dirigenti del Partito, e la tesi ufficialmente espressa dai dirigenti clericali è sempre stata quella di far dipendere decisamente la CISL dalla direzione politica del Partito. Il colloquio si è svolto su questa base, ed è stato tempestoso. Naturalmente, il tentativo di De Gasperi è stato vano, poichè sono innanzitutto i lavoratori democristiani che vogliono battersi per la difesa dei loro diritti, e se anche l'on. Pastore avesse voluto cedere alle pressioni di De Gasperi e di Spataro difficilmente avrebbe potuto farlo.

Nella mattinata l'on. Pastore, parlando al Consiglio generale della CISL, non ha mancato di abbondare in formulazioni anticomuniste, in ciò perfettamente d'accordo con De Gasperi, e di suggerire una serie di misure per limitare l'unità d'azione al minimo possibile. Egli ha però, in un intervento notturno, successivo al tempestoso colloquio con De Gasperi, ripreso la parola per respingere le accuse che da ogni parte si rivolgono contro la CISL per il suo attuale atteggiamento di lotta. Pastore ha di nuovo esposto la ragionevolezza delle richieste avanzate dai lavoratori, e ha ribadito la legittimità dei due grandi scioperi proclamati nel settore del pubblico impiego e nell'industria; aggiungendo che nuovi scioperi si succederanno in gennaio nel settore industriale se i padroni non recederanno dalla loro intransigenza.

I satelliti monarchici

Il furioso intervento di De Gasperi non è stato ieri il solo atto rivolto dai clericali contro lo sciopero degli statali. Il governo ha dal canto suo insistito nelle minacce, vergognose quanto impotenti. Il ministro Mattarella ha rivolto ai capi compartimentali delle Ferrovie un appello perchè si facciano crumiri e organizzino il crumiraggio, ricordando a mo' di ricatto le punizioni preannunciate dal Consiglio dei Ministri contro gli scioperanti. Il ministro Scoca ha scelto invece la strada delle promesse melate, sforzandosi di dimostrare, in una intervista, come la legge-delega sia una vera manna per gli statali, e come buon padre sia il governo! E infine i monarchici — questo Partito che ha trovato il modo di squalificarsi completamente nel breve giro di tre mesi, allineandosi servilmente con la politica clericale tanto demagogicamente combattuta prima delle elezioni! — fanno da violino di spalla: esaltano sui loro giornali la fermezza forcaiola dei clericali; hanno ufficialmente affermato ieri, attraverso la *Agenzia Italia*, di appoggiare la posizione del governo contro l'o.d.g. Di Vittorio che pure essi stessi votarono alla Camera; e si dicono contrari agli aumenti e favorevoli alla soppressione del diritto di sciopero. Il PNM farà presto la fine del PRI.

Sulla ribellione governativa al voto della Camera, così grave che neppure la stampa reazionaria o a sostenerla appieno, il gruppo parlamentare socialista ha votato ieri una risoluzione nella quale afferma che le decisioni del Consiglio dei Ministri sono «nulle a tutti gli effetti, giacchè gli ordini del giorno votati da una delle Camere non richiedono convalida da parte dell'altro ramo del Parlamento e creano un vincolo di fronte al quale il governo ha l'obbligo di uniformarsi o di dimettersi». L'on. Martino, vicepresidente liberale della Camera, ha a sua volta dichiarato di ritenere non conforme a «una procedura costituzionale» il proposito governativo di porre la fiducia al Senato sulla revoca delle punizioni, poichè l'art. 94 della Costituzione prescrive che il governo deve avere la fiducia delle due Camere, e quindi il governo sarebbe in ogni caso tenuto a risollevare la questione anche dinanzi alla Camera.

Manifestazioni a Teheran contro l'arrivo di Nixon

TEHERAN, 9. — **Violente manifestazioni antiamericane sono scoppiate nella capitale iraniana per l'arrivo del vice presidente degli Stati Uniti Nixon. Nella centrale via La Lazar si sono formati dei capannelli e oratori improvvisati hanno chiesto la partenza degli americani dal territorio persiano. Si segnalano molti arresti.**

Questa mattina sono state riprese le lezioni all'Università, però gli studenti hanno continuato a scioperare. Venticinque studenti, arrestati durante gli scioperi di ieri l'altro, sono stati deportati all'isola di Khark, nel golfo Persico.

Il dito nell'occhio

Un uomo sospetto

Il Momento *pubblica una bella notizia:* «Un eccezionale pellegrino in San Pietro ha pregato ininterrottamente inginocchiato per cinquecento ore». *Egli, spiega il giornale,* «veniva dal Sud America a ringraziare il principe degli apostoli». *Bella manifestazione di fede e di amore. Ma purtroppo è finita male:* «Scambiato per un ladro è stato fermato dai gendarmi pontifici» *Per i gendarmi pontifici, insomma meno si prega, e più si è galantuomini.*

Gatti nel sacco

«Non vogliamo essere come gatti nel sacco». *Con questa frase,* scrive il Secolo, «Werner Naumann ha interpretato il sentimento di molti tedeschi nei confronti dell'esercito integrato». *Molto giusto, Werner Neumann* «l'esponente più qualificato delle forze cosidette neo-naziste», *come scrive ancora il Secolo, è della vecchia opinione che lui ed i suoi amici debbano essere quelli che tengono il sacco. Oppure, meglio, quelli che girano le manopole delle camere a gas*

Il fesso del giorno

«Domani... sarà inaugurato il Club signore difficili, un centro di utilità, finezza solidarietà... Sarà offerto un «thè impossibile...». Siete una signora difficile? L'omaggio più bello che possa farsi a una signora è di essere difficile, cioè virtuosa e dignitosa, inaccessibile al mediocre e al banale» *Da un avviso pubblicitario del Tempo.*

ASMODEO

Una dichiarazione di Giancarlo Pajetta

Subito dopo la votazione avvenuta ieri alla Camera sull'ordine del giorno Madia, il compagno Gian Carlo Pajetta ci ha fatto la seguente dichiarazione:

«E' stata nostra costante preoccupazione che questa amnistia fosse finalmente un atto di riparazione verso i partigiani e i patrioti condannati o ancora sotto processo per un'interpretazione capziosa delle precedenti amnistie. Abbiamo dichiarato che approvavamo un gesto di clemenza nei confronti di coloro che si erano macchiati di delitti al servizio del fascismo, ritenendo che questo atto dovesse rappresentare non soltanto un gesto di magnanimità della Repubblica democratica, ma al tempo stesso la ferma decisione di impedire ogni tentativo di ritorno reazionario. Il governo e la democrazia cristiana hanno presentato e sostenuto un progetto di amnistia ispirato a concetti completamente diversi e tale da suscitare indignazione e sospetto anzichè rappresentare un gesto di pacificazione.

«Il governo Pella — ha proseguito Pajetta — ha presentato un disegno di legge in base al quale tutti i criminali fascisti verrebbero posti in libertà, mentre i partigiani sarebbero considerati alla stregua di delinquenti comuni e avrebbero soltanto un condono di tre anni.

«In questa situazione, consci della gravità di cento e cento casi dolorosi e di stridenti ingiustizie, abbiamo tentato tutto il possibile per convincere i deputati democristiani del grave errore che essi stavano per commettere. In vista di un possibile accordo che avesse consentito di votare il provvedimento alla unanimità e di varare rapidamente, abbiamo offerto un compromesso che tutti i gruppi avevano considerato favorevolmente nelle riunioni e nei contatti precedenti.

«Gli stessi democristiani e ministri, avevano dato dai rappresentanti dell'opposizione, non avevano potuto fare a meno di considerare ragionevoli le nostre proposte. La mattinata invece, il governo e la direzione del gruppo d.c. hanno improvvisamente rotto le trattative e dichiarato che essi intendevano tener fermo sul provvedimento che non concedeva nessun condono ai partigiani, cui erano state fatte le più gravi torti.

«In queste condizioni — ha precisato Pajetta — non restava alla Camera e a noi che votare la formula più ampia e, come tale, comprensiva anche di tutti quei casi che riguardavano i combattenti della libertà ingiustamente detenuti.

«La democrazia cristiana è rimasta isolata: anche i gruppi minori, i quali pure avrebbero preferito una formula di accordo, non hanno potuto fare a meno di condannare l'intransigenza clericale.

«Il voto odierno vede dunque cassare una formula che non ci era del tutto accetta perchè metteva sullo stesso piano i fascisti colpevoli di reati contro la patria e i nostri partigiani; ma — e questo è quanto importa — essa apre le porte del carcere a coloro che noi vogliamo liberati».

Il compagno Pajetta ha così concluso: «Di ciò deriva la nostra soddisfazione: in questo momento pensiamo ai nostri compagni che hanno troppo sofferto, alle mamme, ai bambini e alle spose e la nostra gioia non è certo intorbidata da nessun pensiero di rancore e di vendetta».